

# L'ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni **Mercoledì e Sabato**. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, sommiste in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risulta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le letture di reclamo aperte non si estinguono. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

### LE FONTANE DI UDINE.

I lavori preparatori intrapresi a Lazzacco, per assicurarsi se ed in quanto sia possibile provvedere di ottima e copiosa acqua gli abitanti di Udine, in qualunque parte della città essi dimorino, sono ormai giunti a tale punto, che non lasciano alcun dubbio sull'affermativa, non diremo negli uomini dell'arte e conoscitori delle località, ma nemmeno agli occhi volgari di chi non sa se non ciò che vede e tocca materialmente. Autorità e rappresentanze pubbliche ed ingegneri, fra i quali il Cavedalis, visitarono il luogo degli escavi dei fontanili, ed assistettero alle misurazioni dell'acqua, ripetute in più opeche, e potuto fare coi metodi più certi e più materiali. Nella camera dove trovarsi raccolte le acque (non tutte, perché ve ne sono da aggiungersi delle altre) ognuno può misurare una fluenza di 100 metri cubici all'ora, cioè di 2400 al giorno, ossia di più che 30,000 canzi di misura nostra; cioèché da il suo cono di acqua ad ogni persona abitante in Udine e nei dintorni, essendocene d'avanzo.

La quantità d'acqua finora raccolta non è nemmeno tutta quella che si disegno di raccolglier; e questa si raduna soltanto sulla metà del suolo acquifero, nel cui mezzo scorre un ruscello, in cui si scolano le acque della vallata. Nell'altra metà si possono intraprendere scavi simili, colla certezza di trovare una quantità corrispondente di acqua. Di più, in questa vallata immettono altre tre o quattro valicelle, discoste una ventina di passi appena dalla principale, ove pure si trovano sorgenti copiose, alcune delle quali nemmeno alla superficie si disseccano per quanto dura la siccità, e le altre cercate un poco più profondamente darebbero certo molto acqua anch'esse. Se invece di provvedere all'acqua potabile Udine, si avesse una città come Trieste, o Venezia, basterebbe prolungare gli escavi fino a queste vicinissime vallatelle, che hanno tutto il loro naturale declivio verso quella dove si eseguiranno finora. La spesa sarebbe appena di qualche migliaia di lire di più. Che se si avesse da provvedere a città molto più popolose, ad una Vienna, ad una Parigi, portando il canale al di là di un piccolo dorso non molto elevato, si raggiungerebbero altre copiose fonti a Modoletto, che impaludano all'intorno il suolo e si scaricano su di un altro versante.

Alle persone, od affatto digne della scienza geologica che predice la formazione del terreno a grandi profondità, o non curantesi di esaminare anche la superficie, per trarre indizi della esistenza di sorgenti, può parere quasi favolosa tanta copia di acque, a poca distanza di paesi che ne penuriano. Ma chi sa che, fra uno strato impermeabile inferiore ed il suolo coltivabile superiore, vi ha uno strato di ghiaje, in cui filtrano e scolano le acque de' monti e de' colli superiori levigate dal terreno, non cerca in questo bacino, dove si apre ora l'uscita alle sorgenti, altra edsa che un'anticipazione di quelle acque che abbondano alcune miglia

più sotto, lungo la linea della Stradalta ed in continuazione di essa. Si nominarono da molti i pozzi artesiani, e si progettaron, più che per altro, per avere il gusto di ritardare con progetti nuovi uno in via d'esecuzione: ma infatti le sorgenti scoperte nei vari fontanili scavati a Lazzacco non sono che pozzi artesiani. Vi si porranno alla superficie delle acque, che facevano un viaggio sotterraneo, perché da Lazzacco si possono condurre ad Udine, mentre non si potrebbe farlo da Costious, o Talmassons, dove sgorgano naturalmente in copiosi zampilli.

Sulla bontà dell'acqua fecero un ampio giudizio, non solo i chimici ed i medici, ma anche i bevitori che ne consumano ad Udine ogni giorno, per molti mesi, due dozzine almeno di botticelle, pagandola. La quantità è messa fuor di dubbio dai fatti accennati, e che ogni persona, anche la più ostinata a chiudere gli occhi per non vedere, può verificare da sè. Senza fare molti altri escavi c'è acqua da dare ad Udine, a Feletto, a Cologna, ai Rizzi, a Paderno, a Chiaavris ed agli altri villaggi sulla via dell'acquedotto, da far continuare la macina che trovasi non discosta da quelle fontane, da irrigare i prati della vallata, e volendo anche delle campagne al di qua del torrente Cormor. Verrà tempo in cui queste ed altre cose si faranno; e se ora non è merito a fare da prosciuti su ciò, come lo era al tempo di Zanon che lo disse, sta bene però il ripeterlo, affinché sappiano i figli nostri, che anche nell'anno 1854 qualcheduno pubblicava quest'opinione appoggiata dai fatti.

Messa adunque fuori di ogni dubbio l'esistenza di copiose ed ottime sorgenti e la convenienza di condurre l'acqua ad Udine, vogliamo supporre che il Comune, né abbia destinato a quest'uso le cartelle di obbligazioni pubbliche di cui è possessore, né i danari di un prestito ammortizzabile a lungo termine, che in caso simile si potrebbe fare, dividendo fra più generazioni la spesa di un'opera che a tutte deve giovare, e di cui antecipandoci il godimento, col pagare la maggiore quota, faremmo un servizio anche ad esse, che troverebbero la cosa fatta; supponiamo, che non sia nemmeno venuto ad alcuno il pensiero di queste fontane, nonché essere volute e decredate da molti anni. Dopo tutti codesti falsi supposti, domandiamo ai privati, quale annuo canone pagherebbero, per avere all'altezza del tetto di ciascuna casa acqua eccellente ed in tal copia da servire ai bisogni della famiglia, da averne abbastanza per arrestare sul primo suo sviluppo un incendio, da poterne spillare in ogni camera da riempierne in un momento una vasca da bagno, provvedendo così alla salute, alla pulizia della persona, al comodo ed al diletto, da condurne nei tubi del luogo comune, per togliere il mal odore e l'immondizia ecc.

Siamo sicuri che, calcolati tutti questi comodi, sui quali non ci fermiamo più a lungo, essendo inutile per gli intelligenti, inutilissimo per gli uomini di dura cervice, ed il risparmio di spesa, di tempo, e di servigi nell'avere l'acqua in casa per tutti codesti usi, molti risponderebbero con delle cifre doppie e triple di quelle che pretendiamo da loro: e ec' lo prova la prontezza con cui

tanti ad Udine adottarono il gas. Or bene: se i proprietari della sola metà delle case di Udine volessero godere di tale vantaggio e non pagare in medio che sole 25 lire all'anno di canone, ossia meno di 7 centesimi al giorno, noi saremmo dare a tutti i contribuenti l'acqua all'altezza dei tetti delle loro case, con di più un sufficiente numero di fontane ad uso pubblico. Ci si presentino le obbligazioni dei proprietari: e vi sarà chi continuerà l'impresa con mezzi privati.

Non particolareggiamo nei calcoli, volendo lasciare che durante le feste ognuno si diverta a farli da sè: ma asserviamo assolutamente la cosa, perché l'ognuno s'assicuri che l'impresa si farà ad Udine, come si fece a Gorizia e dove il Comune, non solo espone delle fontane, ma si crede una rendita dei canoni di chi volle avere l'acqua in casa. Altre città, conoscendo di quale vantaggio sia l'acqua nelle famiglie, e non avendo la fortuna di poter condurre acqua eccellente, mediante un acquedotto, da luoghi più elevati, spendono grosse somme per sollevarla di grande altezza mediante macchine a vapore. Colà rideverebbero della semplicità nostra e di trovarci così indietro, se non sapessimo approfittare della fortunata condizione in cui ci troviamo di poter godere tanti vantaggi con una spesa relativamente minima, anzi con un vero risparmio di spesa. Si, signori: bisogna che facciamo le fontane, non avendo tanti danari da poterne far senza.

### BRONZIA

delle scienze, lettere, arti, economia e industria d'IGNAZIO CANTÙ.

Checchè ne dica Cesare Cantù, fratello d'Ignazio, il quale, in più luoghi delle sue opere, se la prese un poco forte contro i giornali, questo modo di pubblicazioni tende a divenire il prevalente nell'epoca nostra; ed osiamo predire, che lo sarà sempre più. Il procedimento è logico. Oracoli, geroglifici, misteri, scienza jeratica; libri rari, manoscritti, scienza di pochi ottinati; stampa, diffusione del sapere fra una classe privilegiata, ma numerosa, cultura del ceto medio; da ultimo macchine di molte e mezzi grandiosi per rendere la stampa a buon mercato, giornali, volgarizzazione degli studii dei più dotti, partecipazione alla vita intellettuale della moltitudine prima diseredata. Che essendo avviati su questa strada si abbia a retrocedere? Non lo crediamo. Si farà meglio, si farà di più, ma non si tornerà indietro: ed è tempo di prendere il proprio partito, gridando: Viva i giornalisti!

Il genere ha i suoi difetti. Chi lo nega? Ma ci si additi come correggerli. Ci sono molti giornali pessimi. Chi non lo vede? Ma si pongano ai pochi buoni, o che potrebbero divenire tali coll'intendimento buono di chi li dirige. Sono i più un campo aperto alle mediocrità, alle nullità, prestano ai giovani occasione d'invariare per cose da

nulla, mantengono la superficialità dei giudizi, le invide gare, le adulazioni ed il mutuo incisamento, relegano un giurì delle accademie. A tutto ciò chi potrà rispondere vittoriosamente? Ma non è di questo, che si tratta. Poiché giornali ci saranno, e ci hanno ad essere, e giova che ci siano, perché condannati tutti in generale, od appena eccezionalmente qualcheuno in particolare? Non sarebbe meglio riconoscere, che il giornalismo, il quale poté far sì, che molti rinunziassero fino a dare il proprio nome a delle pagine intese all'utile ed all'onore della patria, ha il suo lato buono, anzi migliore assai, che non tante opere maggiori chiamate in vita solo dall' amore della gloria? Adunque si raccolgano le forze, si distinguano i generi, si riduca il giornalismo ad un sistema completo di pubblicazioni, intese tutte all'educazione intellettuale, morale e civile delle varie classi del Popolo nostro: e coi buoni giornali si faccia la guerra ai cattivi.

Questo dite voi, o Ignazio, al fratello vostro in nome di uno, il quale potrebbe in molte cose pensare diversamente da lui, ma non per questo cesserebbe di affermare con tutta franchezza, che co' suoi lavori ei si rese benemerito dell'educazione del nostro paese.

Ora diremo al pubblico che legge l'*Annalista Friulano*, che la *Cronaca* già da noi annunziata, e di cui vediamo ora la prima dispensa, prende fra il giornalismo italiano un posto, che giova sia occupato. Prendere nota di tutto ciò che si fa di bello, di buono e di utile nella penisola, e portarlo alla pubblica conoscenza, è un lodevole intendimento. Bisogna, che poi impariamo a conoscerci ed a farci conoscere dagli strani, che parlano dei fatti nostri con un'ignoranza, compatibile, fino che noi non porgiamo ad essi gli elementi per più veri giudizi. Nel paese nostro la vita cittadina non è raccolta soltanto in pochi gran centri, ma diffusa in tutte le membra, comunque a molti esse sembrino intopidite, e non sieno in fatti in tutto quel movimento in cui potrebbero essere. Siamo insomma Nazione composta di Municipii. Ma fra questi vi può essere gara di opere belle: ed un foglio, il quale si proponga di tener conto di quelle che si fanno, potrà servire anche a dare maggiore eccitamento a questa nobile emulazione nel bene, che si vorrebbe vedere da per tutto, poiché da essa possono dipendere la futura comune prosperità, ed i nostri progressi nell'incivilimento.

Perciò la *Cronaca* bisogna che sia al più possibile completa; che in tutta la penisola cerchi informazioni ed ajuti; che si fermi poco sulle cose di minor conto, ma che non trascuri nulla di ciò ch'è bene, e che da tutto raccolga un pensiero, il quale serva alla educazione civile; ch'essa dia un indirizzo alla stampa provinciale, insegnandole a non fermarsi sopra pettugolazzi, ma si ad approssimare della mutua istruzione, che le varie province possono darsi l'una all'altra. Milano è buon centro a questo: da cui devono le idee di progresso portarsi alle estremità come il sangue per le arterie, mentre noi delle province di confine dobbiamo farlo rilluire al cuore per il sistema venoso. Questo sarebbe un principio dell'ordinamento del giornalismo; del quale qui sarebbe inopportuno il discorrerne più oltre.

La prima dispensa della *Cronaca* d'Ignazio Cantù, dopo detto aeron che sul lavoro intellettuale d'Italia nel 1854, senza però avere esaurito il tema, parla di varie opere, fra le quali *Della tipografia bresciana* di Leccetti, della *Beatrice Cenci* di Guerrazzi, delle *Poesie* di Contini, dell'opera sui *Feudi e sui Comuni* di Rosa, dei *Viaggi* di Dandolo il giovane, e di Osculati; poi di cose d'arte, di notizie scientifiche, di opere pubbliche, con in fine una corrispondenza da

varie città, che andrà in appresso maggiormente arricchendosi. C'è per i vari rami di studi un indice bibliografico, che in seguito si renderà ancora più completo, ed in specialità pregheremmo di non omittere mai i prezzi dei libri nuovi, perché i commentanti, possono regalarsi nell'acquisto. Il commercio librario in Italia è così male regolato, che una ordinata e completa bibliografia, pubblicata dai giornali che più se ne occupano, può diventare un vero servizio: e questo a Milano si può farlo.

Udendo ad annunziare molti nuovi giornali, più d'uno dirà, che sono troppi. Noi però invochiamo, anziché temere la concorrenza. Di troppo vi sono soltanto i cattivi giornali: i buoni giova che sieno numerosi. Bisogna, che avvezziamo la moltitudine a leggere: poiché troppo scarso tuttavia è il numero di coloro, che nei nostri paesi leggono giornali, e da non porsi nemmeno a confronto con quello dei lettori ch'essi hanno p. e. nella vicina Germania, in Francia, e più ancora in Inghilterra e nell'America, dove fra le occupazioni ed i diletti d'ogni giorno è anche la lettura di qualche utile giornale. In tale concorrenza, come suolo avvenire nell'industria, qualcheuno perisce, e forse noi stessi saremo fra questi: ma non sarà poco l'avere preparato la via agli altri, più fortunati per venir dopo. Il paese ne ritrarrà vantaggio istessamente: che le spoglie cadute degli alberi preparano al suolo la ricchezza di una nuova vegetazione.

## CORRISPONDENZE DELL'ANNALISTA FRIULANO

Torino 5 Dicembre.

Jeri venne riaperta la benemerita Accademia Filodrammatica di questa città. Il bravo istitutore G. Ventura, principiò le sue lezioni leggendo un discorso, nel quale si comprendono le sue vedute in fatto d'arte e i principi a cui intende attenersi nel suo insegnamento. Venti anni di pratica del teatro, e quello che importa meglio, di pratica corrotta di successi fusinglieri e costanti, fanno del signor Ventura una specie d'autorità in drammatica, i cui intendimenti devono influire sulle migliori di questa principalissima tra le arti rappresentative.

Il discorso prende le mosse dall'accenmare come sia difficile cosa il formarsi buon attore drammatico, dovendo occuparsi in uno degli studi materiali e pesanti della pronunzia e di quelli alti e sublimi della filosofia. Quest'arte, egli dice, librata sulle ali della poesia, siccome aquila che si alzissa nel sole, contempla anch'essa l'idea del vero e del bello, e s'ingegna di riprodurla nelle opere sue. Passa quindi l'onorevole maestro a ripetere i soliti lamenti sulla decadenza della Drammatica Italiana, che scorge molto avvilita in confronto del grado di perfezione a cui è giunta presso di altre Nazioni. Si conforta bensì nell'idea, che alcuni giovani ingegni van tentando di rialzarla per quanto concerne la parte di autori, ma vorrebbe che anche a quella di attori si pensasse con maggior serietà di quanto ordinariamente si faccia. Ma il Ventura, anche premessa la difficoltà dell'arte, non crede necessari all'attore gli studi di varie scienze nelle quali taluni spongono fondarsi il magistero di essa. Perciò ammette che agli studiosi non abbisogni piegare l'ingegno ad imparare, come si esprime, i vari significati d'ogni più lieve moto corporeo, né desumere dai trattati di organologia, di patologia, di patognomonia le leggi di ogni movimento, di ogni inflessione della voce. Non so fino a che punto abbia ragione

il sig. Ventura opinando di sìna fatta. Certo si è: che un'arte in cui le mosse della persona e la voce assorbono, per così dire, l'intero ufficio di lei, per raggiungere un certo grado di potenza, va bene che non trascuri quanto potrebbe riuscire utile sotto quei due aspetti. Anzi a questo proposito mi sembra aver letto in uno degli scorsi numeri dell'*Annalista* che l'artista Morelli, istitutore al Filodrammatico di Milano, istesse pubblicando un *Manuale delle pose*, allo scopo di aiutare l'educazione artistica dell'attore drammatico. Ciò facendo, parrebbe che il Morelli, a questo proposito, nutrisse tutt'altro parere di quello del Ventura; e, confessò la verità, se dovessi attenermi ad uno dei due, preferirei il primo. Va bene che l'attore drammatico debba essere artista come il poeta, a dir del Ventura; ma non va bene, secondo me, il ritenere che la scienza concorra poco a migliorare tanto il poeta che l'artista. Che gli studi, di quest'ultimo debbano esser rivolti alle sensazioni dell'animo, piuttosto che alla meccanica, sia pure; ma ciò non toglie che anche la meccanica debbasi riguardare di gran sussidio in un'arte, la quale, se molto esige dal *lato dello spirito*, dimanda assai eziandio da quello del corpo.

Alle speculazioni della scienza accorda il Ventura che l'attore possa ricorrere solamente quando gli manchino i tipi della natura; ma banché, egli dice, gli venga fatto di trovarli negli uomini che lo circondano, studi sul vero, se gli preme di evitare uno stucchevole manierismo e di dare alle sue creazioni una impronta di stile originale. Senza dubbio lo attenersi affatto alle altrui norme, è il rendersi copiatori e ripetitori degli altri, senza porgere ascolto alla voce che deriva ad un attore dalla propria istintiva intuizione, sarebbe la stessa cosa che immittar l'arte in volgare e disutile artifizio, dove tutto accaderebbe per isvolgersi di congegni e rotelle predisposte a movimenti uniformi. Ma quello che a me pare sì è: che vanno distinte le istruzioni secche e convenzionali in cui si beano gli amatori delle pedanterie cattedratiche, da quelle utili norme che servono, per così dire, di fondamenta all'arte del recitare, e senza cui anche gli ingegni inclinati ad una felice riuscita, correbbero pericolo di urtare in qualche involontaria vizietta. Com'è possibile e vantaggioso un galateo circa il modo di condursi in società, credo possibili e vantaggiosi degli ammaestramenti generali intorno alla maniera di posare il corpo e di piegar la voce sulla scena. Tali ammaestramenti poi diverrebbero vani ed anzi perniciosi, quando si volessero tanto estendere, da ridurre l'artista comico alla condizione di macchina che obbedisce all'impulso ricevuto. Allora solo avremo quel manierismo, cui va bene che gli attori, a seconda di quel che dice il sig. Ventura, si studino di evitare. Ma, ripeto, da certi principi generici a cui attenersi nell'arte della recitazione, credo non si possa, né si debba emanciparsi; e un razionale e coordinato svolgimento di essi, fatto da persona competente, potrebbe reare profitto ai giovani che si danno alla carriera drammatica. Lo stesso signor Ventura mi sembra persuaso di questa verità, laddove asserisce ch'egli pone il sentimento e l'idea come principii supremi dell'arte dell'attore, ma non intende però che senza educare le persone a dignitosi e belli atteggiamenti, e la voce ad esicaci e grata modulazioni, si possa salire la scena per trasformare in altri ciò che l'anima nostra avrà fatto suo. Io intendo, egli dice, che alla educazione della voce e del gesto debbano soccorrere quelle leggi, le quali hanno fondamento nella verità, ma non mai vaano scampagnate dalla bellezza. Dunque egli medesimo riconosce delle leggi a cui è utile cosa subordinarsi; ora queste leggi raccolte e compendiate a sistema, a teorie, ad insegnamento,

pare a me che, invece d' influire a tarpore il volo dell' ispirazione artistica, concorrebbero a frenarne le intemperanze e ad impedirne i deviamenti. Tanto è vero che il sig. Ventura, esponendo in tal qual modo il programma delle sue lezioni, si esprime ne' seguenti termini. « Per entrare nei misteri dell' arte, è necessario innanzi tutto, lo ripeto, che a pazienti ed umili studii rivolgiate il pensiero; e poichè prima imperdonabile colpa sarebbe nell' attore l' usare a sproposito della propria lingua, voi troverete opportuno, anzi necessario, io spero, che nelle mie lezioni venga primieramente a parlarvi della retta pronunzia di essa; e mediante l' esercizio della lettura e della recitazione di squarci presi dai prosatori e poeti migliori, io cercherò di emendare in voi quei difetti che tutti sogliamo portare nella lingua madre, quando usiamo cotidianamente de' nostri dialetti. Vi accennerò insieme quanto sia d' uopo tener conto della punteggiatura, sia per la convenienza delle varie pose, sia per la ripresa più o meno abbondante del fiato, producente la varietà dei tuoni. »

Ecco dunque a quella *organologia*, a quelle *discipline*, da cui pareva che il Ventura non si attendesse troppo di bene. Si tenga agli al suo programma, e vedrà confermato quanto a me parve di esporre intorno a queste vedute generali sull' arte.

#### IL GENERALE BOSQUET

Siamo certi che i lettori dell' *Annotatore Friulano* vedranno con piacere alcuni dettagli biografici intorno a questo giovine generale francese, il quale, negli ultimi fatti della Crimea, colle sue cognizioni militari e col personale coraggio tanto infuso a decidere la vittoria in favore degli eserciti alleati. Il sig. L. Rosier ne permetterà di toglierli al N. 609 dell' *Illustration*, dove li troviamo pubblicati.

Il generale Bosquet (Maria Giuseppe), nacque a Parigi, nell' anno 1810, e fece i suoi studii nel collegio di quella città, ove si distinse per ingegno e buon volere. Entrato alla Scuola politecnica nel 1829, ne uscì per ascriversi due anni alla scuola d' applicazione di Metz. Compito quel corso, nel 1833, ottenne il grado di sotto-luogotenente di artiglieria.

Conforme all' uso della secolo, esso aveva la facoltà di scegliere il reggimento al quale desiderava di essere incorporato; eppure si limitò a dimandare in genere l' ammissione in uno dei reggimenti della propria armia, impiegati nell' Algeria. Un tal favore gli venne riconosciuto; invece dovette recarsi di guarnigione a Valenza. Questo principio prometteva essai poco alla sua prodigiosa atti-  
vità. Tuttavia l' attitudine che aveva al lavoro gli creò delle serie occupazioni in mezzo agli sterili ozii della vita di guarnigione; e si diede con ardore a degli studii teorici che richiamarono ben presto su lui l' attenzione de' suoi superiori.

Nell' anno successivo, il giovane sotto-luogotenente doveva abbandonare i suoi lavori speculativi, e, il mese di giugno 1834, imbarcossi per l' Algeria col 10 d' artiglieria, a seconda lo chiamavano da lungo tempo i voti del cuor suo. Sarebbe ardito il tenergli dietro passo a passo nelle molteplici spedizioni a cui prese parte durante un soggiorno di venti anni nell' Africa. Però non possiamo resistere alla compiacenza di citare, tra le brillanti fazioni che gli meritaronone necessariamente i diversi gradi a cui venne innalzato, il fatto seguente, che, meno splendido forse di altre operazioni di quel generale, per esser stato eseguito al suo esordire, fece sperar bene sin da buon' ora de' suoi talenti militari e dell' ascendente che la sua esperi-

mentata capacità doveva un giorno procurargli nell' esercizio del comando.

In una spedizione fatta da una piccola colonna a cui egli era stato unito con pochi cannoni, il corpo spedizionario restò avvilitato dal grossso delle truppe Arabe. La situazione era critica; e il piano d' operazione interrotto non pareva tale da poter scongiurare il pericolo. Il luogotenente Bosquet riceve alcune istruzioni intorno alla direzione che deve dare al fuoco de' suoi pezzi; ma egli, che ha fatto miglior calcolo degli ostacoli e dei mezzi d' azione, rispettosamente si oppone al piano del suo superiore, e suggerisce una manovra che deve sforzar l' nemico a ripiegarsi, e permettere in seguito alla colonna francese di disperderlo con danni considerevoli.

Questo piano viene adottato coll' incarico al luogotenente Bosquet di farsi direttore. L' esito di quella giornata giustificò i calcoli e le previsioni del generale improvvisato; la vittoria fu per le truppe francesi. In tal modo Bosquet gettava le fondamenta della sua reputazione militare. Designato, in seguito a quel fatto d' armi, alla decorazione della Legion d' onore, il suo nome fu di nascosto cancellato dall' elenco proposto al ministero: ragione per cui fu lasciato in oblio. Questa crudele ingiustizia fu accolta con generosa indegnazione dai suoi camerati, i quali si presentarono in corso al governatore per ottenerne immediata riparazione. Bosquet ricevette dunque la decorazione mediante una ordinanza speciale.

Nominato luogotenente in secondo nel 10 d' artiglieria, due anni dopo, nel 1834, fu promosso al grado di luogotenente in primo nel medesimo corpo, e divenne capitano nel mese d' agosto del 1839. Nel settembre dello stesso anno, abbandonò il 10 d' artiglieria e assunse un comando nel 4 della stessa arma. Nell' ottobre, passò nel battaglione dei pontonieri. Nel 1841, tornò di nuovo nel corpo d' artiglieria. Il 5 giugno 1842, fu nominato capo di battaglione dei cacciatori indigeni d' Oran: nel 1843, luogotenente colonnello nel 15 d' infanteria leggera. L' anno dopo, passò collo stesso grado nel 44 d' infanteria di linea. Nel 1847 fu promosso al grado di colonnello nel 53 di linea, e l' anno successivo, ricevette il comando del 16 pure di linea. Nell' agosto del 1848, fu nominato generale di brigata e messo a disposizione del governatore dell' Algeria. Infine, elevato al grado di generale di divisione nell' agosto del 1853, fu posto a disposizione del ministro della guerra e investito del comando della seconda divisione dell' armata d' Oriente nel 1854.

Il generale Bosquet è stato nominato commendatore della Legion d' onore nel 1851, dopo sua spedizione nella Cabilia.

Vi sono pochi combattimenti memorabili a cui il generale Bosquet non abbia assistito durante gli ultimi venti anni delle battaglie d' Africa. Ferito alla pugna di Sidi-Lackhdor nel 1844, il 11 aprile 1854, ricevette un colpo di fuoco alla testa nel memorando passaggio del colle di Menagel, ch' egli sfiorò, alla testa d' una brigata, inaugurando con questo fatto brillante la guerra della Cabilia, appunto come ha inaugurato la campagna della Crimea sfiorando il passaggio dell' Alman: mossa piena di ardore, e che, secondo lo stesso giudizio del maresciallo Saint-Arnaud, ha cominciato la disfatta dei Russi.

Il generale Bosquet è senza dubbio uno dei generali che meglio conosceva l' Africa, per averne fatto uno studio minuzioso. Versato profondamente nella lingua araba, esso ha studiato con una sollecitudine che attesta profonde vedute in istoria, i costumi e perfino la costituzione fisica del paese in cui per sì lungo tempo ha combattuto. Tenuto sul campo di battaglia, riuscì sempre a farsi amare dal nemico sommerso, suscito unire

all' energia del comando la moderazione e la giustizia. Non havvi tribù alla quale egli abbia comandato, che non mantenesse un prezioso ricordo della sua amministrazione. Volendo a conoscere il suo trasferimento in Oriente, una di queste tribù, prima della partenza, gli fece presentare un pajo di superbi speroni, all' europea, come prova della sua simpatia, e pregando di volerli usare nella guerra che andava a intraprendere, in memoria de' suoi amici della Cabilia. Si assicura che il generale ha scrupolosamente corrisposto a questo desiderio.

Cid che dissimo intorno al generale Bosquet può servire a farlo conoscere sotto il rapporto della sua capacità militare. Aggiungeremo una sola parola per dipingere la inslessibile onestà del suo carattere e quella elevatezza di sentimenti che ci fa sovvenire i personaggi di Plutarco. Noi ebbimo sottocchi una lettera confidenziale scritta dal generale a un amico della sua giovinezza. Le seguenti linee che ci fu permesso di estrarre da questa corrispondenza familiare, danno l' idea d' un gran carattere accoppiato ad una alta intelligenza. Ecco con quale semplicità il generale parla del suo avanzamento: « Io oggi è undazzo di abbandonarsi a una ambizione febbrile, e di far di tutto per innalzarsi al di sopra degli altri. Io non so ciò che faccia pensare e dire la mia fortuna militare. Ho la coscienza d' aver fatto assai poco per riuscire a ciò. È la sorte che ne decide: sembra che fosse scritto: Mektoub Allah, come dicon gli Arabi; ed io tengo assai a questa credenza che quadra tanto bene col mio itinerario in questa vita. Io sfido morti e vivi a citare un mio passo, una mia sola parola, che implichino da parte mia un desiderio di andare a destra o a sinistra. Conosco che il comando mi piace assai, per i risultati che se ne ponno ottenere; ma gli onori, ma la cornice dorata di cui lo si circonda, non mi aggradano affatto e li sluggo. »

#### NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

#### Per l' esposizione di Parigi

si manifestò un' idea degna di nota per lo scopo lodolissimo a cui tende. Quest' idea uscì dal grembo della *Società delle Arti e delle Manifatture di Londra*, alla di cui testa trovasi molte notevoli persone, fra cui il ministro Gladstone, celebrato per i suoi sentimenti di umanità, e lord Clanricarde membro del Parlamento. Si tratta di raccogliere in quell' esposizione tutto ciò, che nei vari paesi vennero fatto, o progettato, per il materiale benessere della classe numerosa degli operai, relativamente a vestiti, nutrimenti, abitazioni, cose igieniche. Si vorrebbero esporre modelli, disegni e piani delle abitazioni per gli operai, degli stabilimenti per bagni e lavacri, ospitati, apparati economici per riscaldare e cuocere, materie da vestiti a buon mercato e durevole, ajuti per l' istruzione popolare, in breve ogni cosa che potesse servire a migliorare le sorti degli operai e delle loro famiglie. Noi noteremo, che dovrebbero far parte di questa esposizione, cui chiamano in inglese *Working People Exhibition*, tutti quegli strumenti e tutte quelle invenzioni, che tolgono il bisogno di lavori troppo faticosi, degradanti, od insalubri per l' uomo. A quest' uopo si inviteranno a mandare a questa esposizione speciale gli oggetti che hanno tutte le Nazioni. Credesi, che fra non molto uscirà un decreto per annunziare la cosa. — Era ben degno, che a questa grande solennità del lavoro, che si terrà in Parigi, si trovasse tutto ciò che si è fatto, o si può fare in vantaggio di coloro dalle di cui mani escono tante maravigliose opere dell' umano ingegno. Se tutto il resto può darsi la parte utile; questa è in fatto la parte, utile sì, ma anche morale dell' esposizione universale. Tali cose esposte faranno nascere nelle menti idee e progetti nuovi, ed applicazioni di molte: e così la ricchezza de' buoni materiali tornerà in benedizione di tutti. Ecco una nuova idea, la quale potrebbe essere messa a profitto ancora meglio nell' esposizione di Torino del 1860, se la rimettessero a quell' epoca. L' esposizione toscana ch' ebbimo or non è molto tempo, fu una di quelle, che secondo i principi da noi altre volte esposti nell' *Annotatore Friulano*, possono darsi preparatori all' universali; e così può essere quella di Milano nell' anno prossimo. Altre potrebbero tenersene prima del 1860 in altre parti, e quindi anche tutto non procedesse sistematicamente ed appuntino, andremmo avvicinandoci all' attuazione dell' idea preconcetta. Nell' esposizione toscana anche iogli stranieri ci vedrò

molto merito, e vi notarono principalmente una straordinaria ricchezza di prodotti naturali, ed in particolar modo di minerali, e di materiali d'una varietà e bellezza sorprendente. Le ricerche di pughe si travolsero d'una bellezza, al disopra di ogni sodezza, i fatti di seta di bellissima qualità. Così pure le opere, sulle quali l'arte nobilitò il mestiere, come porcellane, majoliche, mosaici ed altri oggetti eleganti e di piacere gusto. Questo, come abbiamo detto altre volte, sarebbe il campo su cui direttamente l'industria italiana, poiché in essa vale meglio l'elogio, il gusto e l'opere ingegnate che non l'opere delle grandi fabbriche, qui solo merci gran capitali possono erigere. Non meno di 33 tra sale e stanze dell'Istituto tecnologico erano occupate da questa esposizione.

## Il sig. Andigarre

in un libro sulle condizioni degli operai recentemente pubblicato, e molto applaudito in Francia, porta circa all'istituzione di "l'arsa a questa classe numerosa ed utile della società alcune rivelazioni, cui noi potremmo molto bene applicare ai nostri paesi. E' dice che l'insorgimento oggi non risponde ai bisogni dell'industria: e noi diremo nel caso nostro, dell'agricoltura. Poi soggiunge: « Le scuole sono poco numerose, troppo troppo rie, troppo inaccessibili alla moltitudine, l'istruzione vi è timida, mentre dovrebbe variare nei diversi distretti, ed essere appropriata al carattere del lavoro locale. Bisogna portare la luce al basso; e per conseguenza si deve agire così. Delle piccole scuole comunali dirette da uomini pratici, in cui i signorilli fossero ammessi prima durante, o dopo il giorno, ed ove ricevessero un'istruzione adattata alle esigenze delle industrie locali, sarà i soli mezzi di arrivare allo scopo. » Faccendo l'applicazione ai nostri paesi noi dobbiamo dire, che per le nostre campagne occorrebbe moltiplicare le scuole festive d'agricoltura, modificandole secondo i bisogni locali. Queste scuole soltanto potranno rendere funzio- le elementi esistenti. Il sig. Andigarre raccomanda le famiglie di molte biblioteche speciali, circolanti nei vari distretti, ed i doni di libri; e fa vedere come in Inghilterra molte grandi fabbriche hanno la loro biblioteca ad uso degli operai che impiegano. E' raccomandato ai consigli generali (una specie di congregazioni provinciali) ed ai consigli municipali tale insegnamento, il quale deve variare secondo le diverse condizioni dei paesi e può quindi essere da loro meglio dettato che dal governo. La stessa cosa ripetiamo noi per le nostre campagne. Bisogna, che i miglioramenti partano da noi e che noi ce ne occupiamo, perché conosciamo e abbiano conoscere i nostri bisogni.

## In Prussia

si propongono di assoggettare a tassazione le fabbriche di zucchero di barbabietola. Si sa che la moltiplicazione di queste fabbriche privilegiate diminuì di molto in Prussia, e nella Germania in generale, il consumo dello zucchero coloniale, e con ciò i redditi delle dogane, danneggiando anche il commercio e la navigazione e le altre industrie patrie che potrebbero esportare di più, se di più s'importasse. La tassazione tende a ri- stabilire l'equilibrio fra lo zucchero indigeno, privilegiato ed il coloniale, che potrebbe avversi a più buon mercato ed avvantaggiarsi del consumo maggiore. In Francia quest'anno il numero delle fabbriche di zucchero di barbabietola si diminuì d'un terzo e la produzione dello zucchero di più della metà. Già, perché molti cangiaron la produzione dello zucchero di barbabietola in produzione di alcool, essendovi anche proibito di adoperare a quest'uso delle granaglie. La riforma che si vuol fare in Prussia segnala probabilmente anche in altri paesi della Germania. Anche nella *Triester Zeitung* del 18 corr. troviamo un voto in questo senso in un articolo che vi si legge. La diminuzione dei dazi sullo zucchero coloniale no accrescerebbe l'introduzione ed il consumo (e quindi corrispondentemente i redditi doganali) ed in pari tempo indurrebbe i fabbricatori di zucchero di barbabietola a darsela produzione degli spiriti, e quelli che li estraggono dalle granaglie ad estrarli invece dalle barbabietole. L'opportunità della riforma ne sembra evidente.

## Il tabacco in Prussia

secondo que' giornali, è caro quest'anno, perché se ne esporta molto per l'Austria, dacché se ne limitò la produzione in Ougheria.

## In Germania

sopra proposta della Prussia, intendesi di accelerare l'attivazione universale d'un diritto cambiario uniforme. I rapporti commerciali, fra i diversi paesi del resto, talmente accrescendosi adesso, che bisognerebbe cercare una uniformità europea nel diritto cambiario: e questo è uno dei quesiti che si dovrebbe trattare in un Congresso internazionale permanente dei paesi vicinili.

## La Russia

nuoce al suo commercio, a quanto pare, più sulle produzioni proprie che non gli occhio hanno quelle dei suoi avversari. Questi avendo bisogno di alcuni de' suoi prodotti, li comprano a malgrado del banchino, sebbene li paghino più cari. Ma la Russia, proibendo l'esportazione di pelli e' pellicce, di cavalli, di pecore, di maiali, di buoi, di ogni genere di cervelli, di coniglio, d'olio ecc., nuoce assai alla prosperità dei propri sudditi.

## Lettere nell' Impero Austriaco

dispensata nell'ultimo anno camerale, che ebbe termine coll'ottobre del 1854, sommarono a 45,667,500, cioè 5,165,300 più che dell'anno anteriore. Gli introiti per porto delle lettere furono, di fior. 4,711,100; 284,700 più. Gli altri introiti furono di 5,163,600 fior. cioè 486,100 più che l'anno anteriore. Tutto sommato, gli introiti furono di 9,975,800 fior. e le spese postali di 8,662,200; ossia la rendita netta di 1,312,600 fior. cioè 234,600 più che l'anno anteriore.

## I consoli austriaci

nelle Isole Isole hanno la rappresentanza commerciale anche per i ducati di Toscana, Piemonte e Modena; e così pure per altri paesi.

## Il presidente Pierce

disse nel suo messaggio, che il governo degli Stati Uniti fece, pratiche presso quelli di Danimarca, per l'abolizione del dazio che pagano i navighi al passaggio della strada del Suez.

## Leone Fauchier

donna che valse assai meglio come economista che come ministra, è morta a Marsiglia in età ancor fresca.

## Le banche da giuoco

secondo una proposta della Prussia, verrebbero proibite in tutta la Germania, dove ancora si bagui ed alle bische gli sfaccendati e gli imbroglioni di tutta Europa a delizie di giochi d'azzardo. Non si dice, se la proposta comprenda anche il gioco del lotto.

## La luce elettrica

che serve ora a Parigi per continuare lavori di notte anche di notte, si progetta di adoperarla ad illuminare le offerte russe di fortificazioni di Sebastopoli, tenendo nell'oscuro quelle degli alleati. Adunque quindi impaz si farà la guerra anche di notte.

## Il principe Poniatowski

vorrei digerito, sotto la corte di Francia intende dei militari plausi. I giornali, che riferiscono questa novitatem spiegano in che cosa debbano questi *menu plausi* consistere.

## GRANDEUR DE CITO

Udine 22 Dicembre 1854.

I prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine la prima quindicina di Dicembre furono i seguenti: *Frumento* a. 1. 25. 90 allo stajo locale (mis. met. 0,781591); *Grano duro* 13. 71; *Avena* 10. 95; *Segala* 17. 16; *Orzo* pittato 24. 67; *Miglio* 12. 95; *Pagliuoti* 16. 17; *Riso* 22. 09 per ogni 100 libb. saluti (mis. metr. 30,12297); *Pietra* a. 1. 2. 79 per ogni 100 libb. grasse *Veneto* (mis. metr. 47,69087); *Kino nuovo* a. 1. 70. 00; al conso locale (mis. metr. 0,793045).

Alla stessa di Udine del 21 e 22 vi furono molti animali, affari pochissimi ed a prezzi bassi. Domanina s'era solo nelle vacche da latte e negli animali giovani, che proporzionalmente si sostennero.

## CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

L'I. R. Delegazione Provinciale dei Primiti in data data corrispondente al 18 Dicembre 1854, pubblicato l'elenco della 4, a trimestrale estrazione dei Boni Provinciali per requisiti, in Millari, 1848-1850, seguita dal giorno primo del corrente mese, estinguibili col 1. Gennaio 1855. L'elenco dei Boni è il seguente:

N. PROG. dell'estrazione	Boni sortiti delle serie	DITRE INTERSTATE NEL BONI			Importo capitale dei Boni sortiti della serie
		I.	II.	III.	
1	753	Cividale di Moggio	1000000		
2	650	Chioggia de S. Filippo e Giacomo di Cuderno	536003		
3	40	Bergamese Giuliano di Jaldicco	27200		
4	453	Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio di Comegliano	67019		
5	44	Zocchi Gio. Batt. di Bagnario	30800		
6	106	Padovani Francesco di Begharia	10220		
7	658	Chiesa e Fraterna del S. di Arzene	32710		
8	789	Gusso Domenico	12400		
9	159	Ple Domenico di Priverno	10657		
10	475	Contini Vincenzo di Jaldicco	29000		
11	93	Comune di Treppo	300000		
12	518	Comune di Ampiano	228304		
13	452	Chiesa di S. Paolo di Raccolana	14825		
14	80	Comune di Dogna	3000000		
15	19	Comune di Sacile	219680		
16	500	Chiesa di S. Elena di Montemuro	43100		
17	179	Della Bona Giuseppe di Jaldicco	20000		
18	830	Comune di S. Vito	234588		
19	471	Della Bona Giuseppe di Jaldicco	20000		
20	72	Boglioli Giuliano di Pieve de' Conti	74968		
21	147	Beata Gio. Maria e Consoli	200000		
22	369	Chiesa di S. Cecilia di Birolo	12813		
23	386	Commissario Uccello	300000		
24	780	Russo Domenico	21060		
25	39	Busetti Carlo di Jaldicco	24400		
26	862	Chiesa di Biandri	72075		
27	792	Condiani Vendramino per l'elezione Condiani	63740		
28	693	Comune di Rigolato	3000000		
29	191	Comune di Biagi	125941		
30	161	Magro Luigi di Bagatello	3725		
31	304	Chiesa di S. Mauro e Frat. del SS. di Maniago	44346		
32	816	Chiesa di S. Pietro di Ragona	63032		
33	36	Bergamasco Domenico di Jaldicco	12000		
34	3	Chiesa Succursale di S. Giacomo di Venzon	17194		
35	702	Doro Domenico	32857		
36	600	Commissario Uccello	87067		
37	681	Chiesa di S. Maria e Giusto di Farla	37200		
38	819	Confraternita Municiale pale di Udine	44200		
39	225	Comune di Amaro	3000000		
40	3	Eredi del s. L. Lorenzo Laurenti di Bortolo	3000000		
41	730	Di Scatolo Piero di Pecina	34500		
42	570	Comune di Spodilieve	280000		
43	10	Ospitale di Palme	85890		
44	800	Comune di Zoppola	3000000		
45	94	Milocco Giovanni di Pianvano	107702		
46	150	Comuni Sacchi Uccello	3000000		
47	388	Chiesa Curnia di S. Gherardo di Colle	180000		
48	512	Querini Luigi di Pordenone	25000		
49	766	Di Biasio Sebastiano di Jaldicco	32459		
50	46	Elio Gaspare Pro Compatuti di Pordenone	10500		
51	821	Comune di Castions	89388		
52	521	Coldoppi Co. Francesco di Udine	77050		
53	605	Comune di Moggio	2000000		
54	757	Commissario Uccello	3000000		

TOTALE 5388512317435185

Diconsi Lire sessantasei mila trecento ventuno Cent. otto L. 6121.08

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

20 Dicembre	21	22
82 718	82 1316	83
—	—	—
—	—	—
—	—	—
—	—	—
119 314	119 112	119 718

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

20 Dicembre	21	22
94	94 1/2	93 1/2
—	100 1/4	106
127 5/8	128 1/2	127 3/4
—	—	—
147	—	—
—	—	—
12. 20	12. 24	12. 19
—	125 1/2	124 5/8
—	140	—
148 3/8	149	148 1/4

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

20 Dicembre	21	22
5. 56 a 57	5. 57	5. 57 a 53
—	—	—
—	—	17. 25
—	—	17. 24 a 10
30. 20	30. 25	30. 20 a 16
—	—	—
9. 52 a 54	9. 54 a 56	9. 56 a 52
12. 23 a 21	12. 28	12. 28 a 25

20 Dicembre	21	22
2. 38	2. 38 1/2	2. 38 1/2
—	—	—
2. 32	2. 32 1/2	2. 31 1/2
2. 53 1/2	2. 54 a 54 1/2	2. 54 1/2 a 54 1/2